

DOCUMENTARIO

Al festival di Terni il film che Demme ha girato sul grande rocker canadese. È la testimonianza di una vitalità inesauribile...

di Alberto Crespi

Il camaleonte è tornato. L'artista più sorprendente della storia del rock ha colpito e sta per colpire di nuovo. Al festival «Cinema e lavoro» di Terni, svoltosi dall'8 al 14 maggio, è stato presentato un nuovo film di Jonathan Demme dedicato a Neil «camaleonte» Young. Si tratta di *Heart of Gold*, film-concerto registrato in quel di Nashville nell'agosto del 2005. Piccolo pro-memoria per gli ignari: Neil Young è il grande musicista canadese autore di *Harvest*, di *Rust Never Sleeps* e di altri dischi memorabili, Jonathan Demme è il regista del *Silenzio degli innocenti* e di *Philadelphia*, *Heart of Gold* è il titolo di una delle più belle canzoni di Young incisa, appunto, in *Harvest* (nel 1972) ed eseguita nel film. I due avevano collaborato nel 1993 per la colonna sonora di *Philadelphia* (per la quale Young aveva scritto il pezzo omonimo) e nel 1994 per il breve film *The Complex Sessions*, in cui Young e il suo gruppo, i Crazy Horse, eseguivano alcuni brani del cd *Sleeps With Angels*, quello dedicato al suicidio del leader dei Nirvana Kurt Cobain.

Questo per la precisione, come diceva quel tale a *Quelli che il calcio*, molti anni fa. Ora passiamo alle

Neil Young, la pensione può attendere



Neil Young

emozioni. Dopo un breve prologo in cui Young e i suoi musicisti vengono brevemente intervistati mentre percorrono in auto le vie di Nashville, le cineprese di Demme entrano nel Ryman Auditorium, uno dei templi della capitale del

Ecco Young immerso nelle ballate di «Prairie Wind» e dici: va bene è stanco. Invece

country, e non ne escono più. Neil entra in scena con una giacca damascata e un cappello da cowboy, circondato da un gruppo numeroso e in larga parte acustico: non è una cavalcata elettrica come quelle in compagnia dei Crazy Horse, ma un'escursione nel territorio delle ballate impreziosite dalla slide guitar di Ben Keith e dai cori femminili, in cui spicca la stella del country Emmylou Harris. Viene eseguito per intero *Prairie Wind*, il disco del 2005, poi si passa a una bella infilata di classici aperta da *I Am a Child* (un pezzo degli anni '60, addirittura dal repertorio dei Buffalo Springfield) e chiusa con *The Old Laughing Lady* (dal primo disco solista

di Neil). Particolarmente toccanti le parole di Neil sul padre, Scott, che nell'agosto del 2005 era morto da un paio di mesi.

Vedendo il film, si potrebbe giungere alla seguente conclusione: a 60 anni (è del 1945) Neil Young ha

Poi tocca brani di un repertorio antico e dolce... Il camaleonte intanto è già passato ad altro

deciso di fare il vecchio signore, di eseguire solo musica dolce e acustica, di svernare a Nashville e di prendersela comoda. La qualità del concerto è comunque notevole e i valori di *entertainment*, di spettacolo, sono altissimi. Neil è avviato a una gloriosa e meritata pensione.

Ma Neil Young, come dicevamo, è un camaleonte. *Heart of Gold* è più emozionante visto oggi, alla luce di ciò che l'artista canadese ha fatto subito dopo. Come *l'Unità* vi ha già raccontato, nei mesi scorsi Neil ha registrato un album in pochi giorni, intitolato *Living With War*, «vivenza con la guerra». La guerra di cui parla è quella contro l'Iraq. Il disco è un durissimo atto d'accusa all'am-

IL FESTIVAL

Il film «Whisky» vince a Terni

Dall'America Latina arrivano i due film vincitori della quarta edizione del Festival Cinema e Lavoro diretta quest'anno da Steve della Casa e che si è svolta a Terni dall'8 al 14 maggio. La giuria presieduta dall'attore Gastone Moschin ha, infatti, assegnato il Premio Miglior Film all'uruguayano *Whisky* di Juan Pablo Rebella e Pablo Stoll. Il film è di prossima uscita nelle sale italiane, distribuito dalla Kitchen Film di Emanuela Piovano. Il premio Miglior Documentario è andato all'argentino Grissinopoli di *Dario Doria* che racconta il tentativo di salvataggio della propria fabbrica di grissini da parte di un gruppo di operai (che hanno cucito sulle divise la mole antonelliana) colpiti dalla grave crisi economica argentina.

ministrazione Bush, e in un brano chiede esplicitamente l'impeachment, la messa in stato d'accusa del presidente. Young è sempre stato abbastanza ondivago nelle sue prese di posizione politiche. Ha scritto svariate canzoni «di protesta», la

Ha già spiazzato tutti: eccolo firmare «Living With War», duro atto d'accusa contro Bush

più famosa delle quali rimane *Ohio*, sugli studenti assassinati dalla polizia durante una manifestazione alla Kent University, ma non è mai stato un «militante» in senso stretto e negli anni '80 ha addirittura lodato la politica di Reagan. Stavolta, di fronte alle bugie e alle sciocchezze di Bush e dei suoi accoliti, ha preso cappello e ha realizzato un disco diretto, persino troppo. Ma la forza (camaleontica, appunto) del disco è più nella musica che nelle parole: quanto *Prairie Wind* è un disco tradizionale, indirizzato al vasto pubblico americano che ascolta stazioni radio country 24 ore su 24, tanto *Living With War* è un disco estremo, che lo stesso autore ha definito di «folk metal»: elettrico, durissimo, e inciso con una formazione bizzarra che accanto al tradizionale trio (chitarra-basso-batteria) mette in campo anche una tromba. Forse non è un caso che Young, conscio di aver realizzato un prodotto molto *borderline*, abbia deciso di mettere l'intero disco in rete e di renderlo scaricabile prima del suo arrivo nei negozi: entrando nel sito www.neilyoung.com si possono già ascoltare i brani e leggerne i testi, un vero e proprio comizio anti-Casa Bianca.

È una scelta, questa sì, militante da parte di un artista che in fondo, come si diceva, non lo è mai stato. Il camaleonte si è riconquistato sul campo il diritto ad essere considerato un mito da tutti i giovani rockettari d'America. In passato gente come i Pearl Jam e i Sonic Youth ha fatto a gara per suonare con lui; c'è da scommettere che in questi giorni, nei garage della provincia Usa, gruppetti di sgangherati ventenni post-punk stanno scaricando i brani di *Living With War* e stanno imparando a suonarli. Tra qualche anno, qualcuno di loro sarà in testa alle classifiche, e saprà essere grato al vecchio Neil.

LIRICA L'opera di Massenet alla Scala

Quanta scena inutile... povera Manon, fortuna che canti bene

di Rubens Tedeschi / Milano

Rappresentata nel 1894 all'Opéra-Comique, *Manon* di Jules Massenet precede di nove anni la *Manon Lescaut* di Puccini. Le avventure della volubile donnina che, sedotta dal fasto mondano, tradisce il suo vero amore, ma finisce morente tra le sue braccia, sono le stesse. Tuttavia, mentre l'italiano riduce l'intrigo all'osso, il francese alterna senza economia le scene di una Parigi popolare e aristocratica ai quadri di tenera intimità.

Sovrabbondante nella decorazione, Massenet sfiora la genialità nei cinque duetti e nelle tocanti melodie che avvolgono le effusioni del cuore.

Non stupisce che l'esecuzione musicale offerta dal Teatro alla Scala raggiunga i migliori risultati nelle parentesi sentimentali. Qui la direzione del giovane Jon Marin guida orchestra e voci con opportune delicatezza. Come raramente avviene, anche gli incisi parlati (residuo della tradizione dell'Opéra-Comique) galleggiano con naturale garbo sulla trama strumentale.

Del pari, il canto seduce soprattutto dove sfuma nell'allusione dei palpiti: attorno alla «petite table» (il «picciol desco» nelle traduzioni di un tempo) Inva Mula e Massimo Giordano (*Manon* e *Des Grieux*) ricreano l'atmosfera della passione ancora incontaminata. Attorno a loro una dozzina di comprimari e il coro agiscono con decoro. Citiamo almeno l'ottimo Philippe Rouillon nelle vesti del vecchio padre (parente nobile del verdiano Germont) e Fabio Capitanuc-

ci, modesto Lescaut.

Un cenno solo per l'allestimento, ripreso dall'edizione del 1999. Le scene inutilmente monumentali di Ezio Frigerio e la svagata regia di Nicola Joel conservano scarsi pregi. Caloroso, alla fine, l'applauso del pubblico per gli interpreti e, in particolare, per il direttore.

TEATRO Il caso attualissimo di «Maria di Magdala» diretta da Riccardo Reim stasera al Quirino di Roma e mercoledì alla Pergola di Firenze

Reim: quante Maddalene ci sono nei Vangeli?

di Rossella Battisti

Il fortunato (e controverso) libro di Dan Brown e, tra poco, il film sul Codice da Vinci non sono stati per Riccardo Reim lo spunto ma piuttosto il risveglio di un'idea di spettacolo incentrato sulla figura di Maria Maddalena. O *Maria di Magdala*, così come si intitola la mise en espace che il regista e autore romano presenta in anteprima stasera nella capitale al Teatro Quirino (con una replica mercoledì alla Pergola di Firenze).

«A Maria di Magdala avevo

pensato tempo fa - spiega Reim - sulla scorta di una lettura più insolita: i Sermoni sul *Cantico dei Cantici* di Bernardo da Chiaravalle». Non un autore qualunque, insomma, ma un pensatore in odore di santità, che parla di Maria come «vaso pieno, coppa, custode del sangue», tutte simbologie che sottolineerebbero l'ipotesi di una Maddalena incinta di Gesù. È stato allora che mi sono messo a rispolverare anche i miei studi di storia dell'arte - continua - iconologie allusive - non solo quella di Leonar-

do, dove sembra che l'apostolo a destra sia in realtà una donna, Maddalena, e non Giovanni - ma anche un piccolo quadro di Botticelli, conservato alla Galleria Pallavicini, che si intitola *La derelitta* e rappresenta probabilmente Maria di Magdala scacciata e vilipesa col mantello rosso strappato ai piedi.

Sulla scorta di un altro studio dettagliato di Margaret Starbird, «The Woman with the alabaster Jar», da poco tradotto anche in italiano, il regista ha approfondito la storia di Maria di Magdala e della sua successiva rimozione dai testi sacri e dalla

tradizione cattolica. «Basta sfogliare i Vangeli e metterli a confronto per accorgersi che la figura della Maddalena non corrisponde mai, le versioni discordano su tutto: una volta si chiama Maria di Betania, un'altra Maddalena o Maria di Magdala. È una, no poi due, anzi tre. Nel testo che ho scritto, faccio dire a uno dei personaggi "ma quante Marie ci stanno in questa storia?"».

L'enigmatica Maria protagonista della mise en espace è Marta Bifano, impegnata in una partitura che Reim ha voluto mettere in versi e che ritrae la donna nel mo-

mento della visita al sepolcro e «per un bizzarro cortocircuito» si ritrova nel retro di una chiesa di campagna, dove incontra un angelo impertinente (Luca Capuano, «tanta chili di angelitudine» scherza l'autore), poco canonico, intento a mangiare un biscottino e a provocarla. Inganno? Eresia? L'immaginario dialogo lascia in sospeso ogni conclusione, mentre l'angelo si spoglia, togliendosi le ali, e se ne va lasciando sola Maria a mormorare che forse è stato tutto un sogno. Musiche di Giuseppe Zambon, costumi di Stretch Couture, «vere e proprie sculture sceniche».

5x1000
* AIRC - RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università
FIRMA **Mario Rossi**
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **8 0 0 5 1 8 9 0 1 5 2**

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale**:

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il **Numero Verde 800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al **suo commercialista o al CAAF.**

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

Firma per il 5X1000 all'Arci. Sosterrai la Pace, la Cultura, la Solidarietà, i Diritti.

Per devolvere il 5X1000 dell'IRPEF firma e scrivi il nostro codice fiscale **97054400581** nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi.

arci
www.arci.it